

che riescono a mobilitare in questi giorni gli altri leader democratici. Lo stesso Obama è alle prese con la disaffezione dei fan. C'è un clima di scoramento nelle fila democratiche che si ripercuote nella bassa affluenza ai raduni elettorali.

#### COLOSSI INFORMATICI

La sfiducia è fotografata dai sondaggi. L'ultimo rilevamento demoscopico dell'istituto Gallup vede per la prima volta in vantaggio coloro che dell'operato di Obama alla Casa Bianca danno un giudizio negativo: 50% contro 47%. Lo stesso sondaggio indica che solo il 39% degli intervistati vorrebbe la rielezione di Barack, fra due anni, mentre il 54% preferisce che non lo sia.

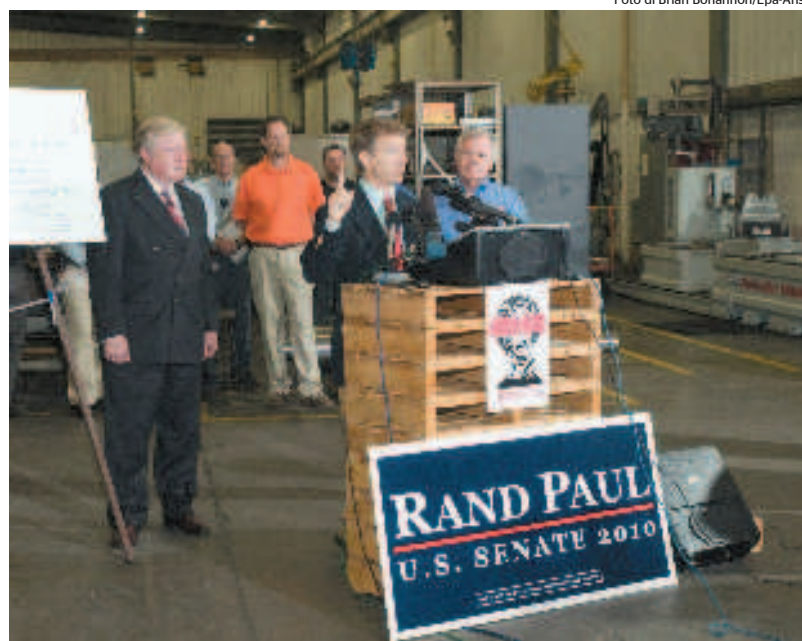
I democratici temono che molti potenziali sostenitori il 2 novembre disertino i seggi. Per fronteggiare questo rischio, Obama sta tentando

#### Cento comizi

Il marito di Hillary impegnato a sostegno del partito di governo

di appellarsi in maniera particolare all'elettorato femminile, che ha optato in massa per lui nel 2008 e che storicamente preferisce l'Asinello all'Elefante. L'associazione «Emily's List», che da anni sostiene le candidate favorevoli al diritto all'aborto, ha lanciato una campagna telefonica in appoggio ai democratici negli Stati di California, New Hampshire, Washington. Nei colloqui le militanti invitano le interlocutrici a ricordare «cosa accadde nel 1994 quando le donne rimasero a casa». Il 1994 fu l'anno delle elezioni di Mid-Term durante la prima presidenza Clinton. Sedici milioni di elettrici se ne stettero a casa dando un notevole contributo all'avanzata repubblicana.

Nel suo personale viaggio elettorale Obama ha fatto tappa nelle sedi di alcuni colossi dell'industria informatica nazionale. A Millbrae, vicino San Francisco, ha incontrato a porte chiuse il co-fondatore e presidente di Apple, Steve Jobs. A Palo Alto, sempre in California, ha partecipato ad una riunione elettorale a casa di Marissa Mayer, vicepresidente di Google. Sul faccia a faccia con Jobs il portavoce di Obama, Robert Gibbs, si è limitato a riferire che si è «parlato della competitività del Paese, di istruzione, di indipendenza energetica e di occupazione». In casa Google cinquanta invitati hanno pagato 30400 dollari (il massimo contributo possibile per legge) come gettone di presenza e contributo alla campagna elettorale democratica in California. ♦



Rimonta repubblicana Il candidato della destra in Kentucky, Rand Paul

## Economia, l'asso che Barack deve usare per invertire la rotta

Per i sondaggi i democratici rischiano di perdere le elezioni di novembre. Il presidente può farcela se parla alla classe media

### L'analisi

ANNA DI LELLIO  
NEW YORK

**P**roviamo ad andare contro corrente. E se il Partito democratico e la Casa Bianca non perdessero le elezioni di mezzo termine? Mancano due settimane al voto e un rovesciamento dei pronostici, oggi tutti favorevoli ai repubblicani, è ancora possibile. I clintoniani James Carville e Stanley Greenberg ci ricordano che nel 1998 proprio questo accadde. I democratici, prostrati da una campagna dominata dallo scandalo Lewinsky e l'impeachment del Presidente, sarebbero stati destinati a perdere le elezioni di mezzo termine. E invece tennero al Senato, guadagnarono 4 seggi al Congresso, e portarono alle dimissioni Newt Gingrich, il leader della riscossa repubblicana nel 1994.

I segni di un possibile rivolgimento della situazione esistono anche oggi. Il vantaggio dei repubblicani nei sondaggi generali non è costan-

te ed è sceso dai 10 punti di un mese fa ai 4 della scorsa settimana. Anche la percentuale di elettori sicuri democratici è salita di 4 punti. I candidati repubblicani sono visti più negativamente, ora che il pubblico li conosce meglio. E non è solo questione dei neofiti estremisti del «tea party» bravissimi a produrre gaffes. Con piattaforme che promettono la privatizzazione delle pensioni e tagli all'assistenza sanitaria agli anziani, tutti i candidati repubblicani perdono consensi.

**Cos'è che manca** dunque per invertire il trend? Semplice, suggerisce Carville: l'economia, ovvero, la politica, con un tocco di populismo. Un messaggio che punti sul cambiamento a favore delle classi medie, non delle corporazioni e Wall Street, guadagnerebbe punti tra i giovani e le donne. Un altro messaggio, che opponga il sostegno repubblicano ad accordi commerciali e tagli fiscali per le società che esportano posti di lavoro, sarebbe ben accolto dagli anziani. A questo andrebbe aggiunta la difesa delle pensioni e dell'assistenza sanitaria. I democratici, Obama in testa, sono invece fermi al «No al-

le politiche di Bush!», uno slogan politico che è molto debole tra l'elettorato indipendente, anche se funziona per lo zoccolo duro del partito, incluso l'elettorato nero. È uno slogan che guarda all'indietro e non promette cambiamento. Non capitalizza neanche sull'enorme sforzo fatto dall'amministrazione per evitare la grande depressione verso la quale Bush ha avviato l'America.

Russ Feingold, che sta lottando per la sua rielezione al Senato in Wisconsin, sta puntando tutto sul suo sostegno alla riforma sanitaria e la promessa del suo rivale di abrogare la legge una volta eletto. Bestia nera di molti democratici, che non si azzardano neanche a menzionare «assistenza» e «sanità» nella stessa frase, pare che la riforma di Obama non sia così odiata dagli elettori. Anzi. Quelli che si dicono contrari sono contrari perché la legge è troppo limitata. Anche tra i

#### Il precedente

Pronostici sfavorevoli anche a Clinton nel '98 Poi il vento cambiò

repubblicani poi esiste una maggioranza che approva l'elemento portante della riforma, cioè la garanzia di copertura assicurativa anche per chi è già malato.

**Non si tratta** di rispolverare la riforma sanitaria come chiave di volta delle elezioni, ma di tornare alla politica che dominò la campagna del 2008 e che sembra essersi persa nei corridoi della Casa Bianca e del Congresso. E di dimostrare che esiste la volontà di un cambiamento a favore della gente che lavora e paga le tasse. Questo il messaggio dei Clintoniani per Obama, che però tacciono su un dettaglio importante. La differenza con il 1998 è che anche se allora Bill Clinton veniva dileggiato dai media e dai suoi avversari, godeva ancora del 60% dei favori. Obama è fermo al 45%. L'America di 12 anni fa si sentiva ricca e sicura. Quella di oggi, con più del 9% di disoccupazione e due guerre in corso dal risultato molto dubbio, no. È vero che il Partito repubblicano non ha molto da offrire, se non le vecchie misure di protezione dei grandi interessi mascherate da austerità fiscale. Il bello è che la battaglia si svolge collegio per collegio, e al di là dei partiti sono i candidati che contano. Per questo prevedere chi vincerà e chi perderà in queste elezioni di mezzo-termine non solo è prematuro, è impossibile. ♦